

## CIMA CAPI (m. 907) - CIMA ROCCA (m. 1090)

Data escursione: Domenica 03 Aprile 2016

Accesso: Biacesa (m. 418) - Val di Ledro (TN)

Dislivello: m. 750 circa

Ore complessive: 5,30

Difficoltà: EEA

Attrezzatura: Imbrago, set da ferrata, casco di protezione, torcia frontale

Punto di appoggio: Bivacco Arcioni (m. 858)

Coordinatori: Angelo Pasotti, Duni Giuliano

Numero partecipanti: 19

**Note:** Percorso ad anello molto remunerativo sotto il profilo paesaggistico e storico. Breve e facile via ferrata fino a Cima Capi. Trincee e gallerie risalenti alla Prima Guerra Mondiale ben conservate.

### Racconto:

E' sempre un piacere percorrere in auto la strada che costeggia la sponda bresciana del Lago di Garda. Gli scorci sul lago ed i bellissimi paesi rivieraschi che si incontrano strada facendo, sono solo alcune delle attrattive del più grande bacino lacustre italiano. Curve, gallerie e tratti stradali a picco sul lago rendono il viaggio meno pesante del solito. Sulla sponda opposta, il Monte Baldo è ancora incappucciato di neve. Una nota invernale in questa tiepida domenica primaverile. Arrivati a Riva del Garda, cittadina ricca di storia, arte e cultura, imbocchiamo un paio di lunghissime gallerie che ci proiettano direttamente nella Valle di Ledro. Qualche tornante ed incontriamo Biacesa, grazioso paesello dalle case in stile tipicamente trentino. Presso un semaforo (l'unico esistente) svoltiamo a destra ed in breve raggiungiamo un ampio parcheggio, vicino ad un parco giochi. Sono circa le otto del mattino e tra il nostro folto gruppetto c'è già chi scalpita per una strategica incursione al bar. Nei dintorni ci sono soltanto due locali, il primo è chiuso, idem per il secondo. Delusione e sconforto si leggono sul viso dei caffeinomani. Come faranno a sopravvivere senza l'immane tazza di caffè? Poveracci! Un inizio di giornata davvero traumatico! Allacciati gli scarponi ci incamminiamo verso le ultime abitazioni a monte del paese. L'aria è fresca e profumata, nei prati ciliegi in fiore e boschetti di forsizia dal colore giallo intenso. Abbandonato l'asfalto mettiamo piede su di una bella mulattiera lastricata con sassi. Pochi minuti di cammino ed eccoci ad un primo bivio segnalato. Per Cima Capi, la prima meta in programma, dobbiamo seguire il "*senter dei bech*" (segnavia n. 470). Una targa in ceramica, con l'effigie di un caprone, ci dà il benvenuto. Il percorso, piacevole e poco faticoso, si sviluppa sul boscoso fianco ovest di Cima Capi. Immersi tra i lecci, ci godiamo qualche scorcio sul Garda. Il cielo velato e la leggera foschia ci privano della nitidezza dell'aria tanto amata dai fotografi. Dopo una iniziale salita, dobbiamo perdere il dislivello appena guadagnato. Per un buon tratto il sentiero scende nel bosco, quasi volesse prendersi gioco di noi. Aggirata una costola della montagna si ricomincia a salire. Sul fianco del sentiero alcuni anfratti naturali ed alcuni manufatti risalenti alla Prima Guerra Mondiale. La zona, nel periodo della Grande Guerra, fu presidiata dalle truppe austro-ungariche. Trincee, caverne e gallerie scavate dai soldati dell'Impero Asburgico sopravvivono ancora oggi a distanza di cento anni. Tra le nostre fila ci sono delle nuove matricole. Sono giovani, belle e simpaticissime, come del resto tutte le donne al seguito. Al secondo bivio della mattinata, ci immettiamo sul sentiero n. 405 proveniente da Riva del Garda. La Cima Capi si profila finalmente davanti al nostro naso. Dal basso ha una forma slanciata e piramidale. La parete orientale è impressionante, con un salto di 900 metri scende a picco sul lago sottostante. Pochi e bravi arrampicatori si cimentano sulle difficili vie di salita. La parete è off-limits per i climbing mediocri e...per tutti noi, escursionisti senza pretese. La cima si raggiunge affrontando una facile via ferrata intitolata a Fausto Susatti, alpinista di spicco degli anni cinquanta precipitato durante l'apertura di una nuova via nelle Pale di San Martino. I passaggi non sono mai difficili, anche se alcuni tratti sono molto aerei ed esposti. Seppur facile, la ferrata non va

sottovalutata. Una caduta, anche la più banale, può portare a tragiche conseguenze. Tra le nostre donne c'è chi è alla prima esperienza su di un percorso attrezzato. Sul volto, teso e trafelato, si può intuire il loro stato d'animo. Per fortuna ci sono gli angeli custodi, amici in carne ed ossa, pronti a suggerire i passaggi migliori e a assicurare le alpiniste in erba. Ormai prossimi alla cima, possiamo ammirare un panorama di prim'ordine sul Lago di Garda, Riva e la Valle del Sarca. Costeggiando vecchie fortificazioni raggiungiamo in pochi minuti Cima Capi (m. 907), sormontata da un pennone al cui apice sventola (si fa per dire) il tricolore italiano. Non siamo sulla Luna, ma la bandiera sembra la copia esatta di quella conficcata sul suolo lunare dagli astronauti statunitensi il 21 luglio del 1969. Non è un'illusione ottica! La bandiera non è fatta di stoffa, ma bensì di materiale rigido. Insensibile all'aria ed alla forza gravitazionale. La sosta è breve! Una foto, uno spuntino veloce e si riparte. Dalla Luna... *pardon*, dalla vetta, scendiamo verso nord in direzione della sella che divide Cima Capi da Cima Rocca. Giunti ad un bivio (a sinistra si può scendere al Bivacco Arcioni ed alla chiesetta di San Giovanni attraverso il sentiero attrezzato A. Foletti n. 460) ci spostiamo sul versante opposto affacciato sulla Valle Sperone. Con l'aiuto di funi metalliche e pioli, scendiamo con prudenza alcuni tratti esposti. Poco dopo, al bivio successivo, abbandoniamo il segnavia n. 405 e procediamo invece per il sentiero n. 405/B in direzione della Bocca Pasumer (m. 980). Stretto ed esposto, il tracciato costeggia il fianco est di Cima Rocca, caratterizzato da vertiginose pareti rocciose. La giornata, insolitamente calda, ci fa sorgere un dubbio... *è primavera o estate? Boh!* Il cambiamento climatico è sotto ai nostri occhi! Difficilmente rivedremo le quattro stagioni, così come le abbiamo vissute in gioventù. La natura sembra impazzita e forse (ma senza forse) qualche responsabilità di troppo è da attribuire al genere umano. Battendo il petto con un *...mea culpa, mea culpa, mea culpa...* raggiungiamo la Bocca Pasumer. L'impeccabile segnaletica della S.A.T. (segnavia n. 471) ci diretta senza errori di sorta verso Cima Rocca (m. 1090). Come i soldati di allora, percorriamo profonde trincee scavate nella roccia. Per goderci la vetta, abbandoniamo il sentiero principale e saliamo per una ripida variante sino alla panoramica cima. (segnavia n. 471/A) Accampati ai piedi della croce metallica ci impegniamo in utili esercizi di stretching (di mandibola s'intende). L'allegria non manca e tra battute ironiche e scherzose, ci lasciamo crogiolare sotto i raggi del sole. Autoscatto corale ed i capi gita ci fanno sloggiare dalla vetta. A ritroso scendiamo nuovamente fino al bivio precedente. Muniti di torcia elettrica, ci intrufoliamo nelle viscere della montagna scoprendo un mondo sotterraneo, fatto di cunicoli e feritoie per l'osservazione del nemico. Stiamo percorrendo il "Sentiero delle Gallerie", un percorso suggestivo realizzato dai soldati austriaci che presidiavano la montagna durante il primo conflitto mondiale. La temperatura all'interno delle gallerie è decisamente più fresca, un luogo ideale in cui rintanarsi nelle arroventate e torride giornate estive. Sbucati alla luce del sole, scendiamo attraverso un sentiero parzialmente attrezzato fino all'imbocco di un pozzo. Pozzo non è, ma l'accesso ad un altro sistema di gallerie. Una scala verticale (circa 15 metri) ci riporta nella dimensione ipogea. Sulle ruvide pareti della galleria si riflettono ombre e fasci di luce spettrali. Un ambiente surreale, dove le nostre voci, ampliate e deformate, sembrano provenire dall'aldilà. Un luce accecante pone fine alla nostra escursione nei meandri della montagna. L'aria calda, il sole inebriante ed il verde della vegetazione ci accolgono in un altro mondo. Alpinismo o speleologia? A conti fatti preferiamo camminare all'aria aperta! Luci, colori, suoni e paesaggi mozzafiato sono ciò che rendono il "fuori" più appagante del "dentro" (per noi s'intende!). In tenuta estiva (fa sempre più caldo) scendiamo fino al sottostante Bivacco Arcioni (m. 858). Più che un bivacco è un vero e proprio rifugio. Piccolo, ma grazioso ed accogliente. Dedicato al Ten. Francesco Arcioni, ufficiale del Regio Esercito Italiano, morto durante un aspro conflitto a fuoco con le milizie austriache, il bivacco è molto frequentato nei fine settimana e nella stagione estiva grazie ai numerosi sentieri che qui convergono. All'esterno, i tavoli sono gremiti di escursionisti, molti dei quali stranieri. La parola "caffè" ha risvegliato gli istinti primordiali di certi conoscenti. Dopo la delusione del mattino, possono assaporare finalmente la loro bevanda preferita. Accanto al bivacco sorge anche la chiesetta di San Giovanni. La costruzione originale fu distrutta durante la Grande Guerra e riedificata successivamente negli anni ottanta da un gruppo di volontari. Mentre ci accingiamo a ripartire notiamo che all'appello manca

un nostro compagno....*Qualcuno ha visto Angelo?* Il nostro capo gita sembra essersi volatilizzato. Tutti l'hanno visto scendere dal sentiero, nessuno l'ha più visto una volta arrivati al bivacco. Uno squillo del telefono pone fine alle nostre preoccupazioni. L'amico, non avendoci notato, è sceso direttamente a Biacesa e ci aspetta tranquillamente al parcheggio. Risolto il "giallo" ci incamminiamo in discesa lungo la stradiciola acciottolata che prende avvio nei pressi della chiesetta (segnavia n. 460). Dopo circa quaranta minuti siamo a Biacesa. Le lamiere delle nostre auto sono arroventate, così pure i nostri piedi, sudati ed accaldati. Sull'asfalto del parcheggio scarponi fumanti e calzettoni puzzolenti. Cotti dal sole, stanchi ed assetati, decidiamo all'unisono di fare tappa nel centro storico di Storo, per dissetarci e per gustare un buon gelato. Rispetto al mattino preferiamo ritornare a casa passando per la Val di Ledro, evitando così le chilometriche code sul Lago di Garda. Per tutti è stata una giornata appagante. Bella compagnia, paesaggi fantastici e tanta natura, a ricordarci che il "Paradiso" esiste per davvero. Non è distante, ma è proprio lì, a portata di mano...anzi, di gambe!

**Berny**